



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

PROCLAMA DI SATRIANO

Giusta gli usi militari, quando una lotta va ad impegnarsi, i comandanti delle milizie sogliono fare i proclami, onde animarle pria di venire alla battaglia — Il general Satriano non si è contentato di un sol proclama: ne ha fatto tre! e poi che sorta di proclami! — Uno è da lui diretto ai Siciliani, il secondo alle truppe regie, il terzo ai Mesinesi; sentite, sentite: ci è da perdere un pezzetto di tempo!

Dapprima rivolto ai Siciliani, rammenta il rifiuto delle liberali concessioni largite dalla inesauribile munificenza di Ferdinando, e qui portate dai due Ammiragli. Si duole che i faziosi, non riputando sufficiente tale rifiuto, hanno voluto accoppiarvi gl'insulti, ed usano il terrore, e la minaccia — Si protesta che i di lui sforzi saran diretti contro questi faziosi che lo hanno insultato (povera Forbice!) Esorta quindi i cittadini onesti e pacifici a rimanersi tranquilli nei loro domicili (per farli poi scannare dai soldati napolitani) conchiude lusingandosi che i Siciliani andranno ad incontrarlo con l'ulivo della pace nelle mani — Insomma come si appressava la domenica delle palme, Satriano si rammentò che Gesù Cristo fu incontrato dai figli di Sionne, i quali colle palme e con gli ulivi gri-

davano: *Osanna o fili David* — e del modo stesso Satriano spera che i Siciliani, vedendolo, lo incontreranno con gli ulivi dicendo: *Osanna o Satriano* — che ve ne pare? Ma non si ricordò Satriano che gli Ebrei, cinque giorni dopo l'*Osanna* diedero a Gesù Cristo il *crucifisso*! Del resto, che i Siciliani incontreranno Satriano, non ci è dubbio, il dubbio sta nel sapere se lo incontreranno cogli ulivi, o pure coi tromboni; anzi parmi che il dubbio non sia più dubbio, perchè i pacifici, ed onesti cittadini, invece di rimanere nei rispettivi domicili, com'ei li consigliava, sono usciti per incontrarlo.

Quindi hanno fatto di più; e Satriano non avrà di che dolersi; il suo proclama ha prodotto qualche frutto, i suoi voti sono stati esauditi — E costoro avranno un premio da Satriano; egli infatti promette a chi lo incontrerà la *protezione sua e della truppa* (ed è una gran cosa la protezione sua e della truppa napolitana,) ma i faziosi, i nemici dell'*ordine* non godranno nè la protezione sua, nè quella della truppa! Per la qual cosa beati coloro che andranno ad incontrare i regii! beato Mierolaswski che fu il primo ad incontrarlo!

Domani parlerò degli altri due proclami di Satriano.

In varie guise si riferiscono appo noi le notizie sulla guerra austro-sarda.

La *Forbice*, per allontanare dalla mente de' Siciliani quelle circostanze lontane assai dal vero, che ingigantiscono la sventura del Piemonte, conviene a pubblicare le vere notizie ricavate dal numero 496 dell'*Alba* giornale di Firenze sotto il giorno 30 marzo 1849.

Torino 26 marzo.

Dal Quartier Generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo questo oggi il seguente bullettino.

Il giorno 23 marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marcie, e contro-marcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva esser differita, essendo venuti i nemici all'assalto.—La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca casolare, che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un pò all'indietro della cascina detta di Corte nuova, verso la strada di Vercelli.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Treccate.

Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza della città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano sino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Alqui, e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla

sinistra. Le brigate Savona e Savoia cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione, che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del duca di Genova. Il duca combattè egregiamente: gli furono uccisi, o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi: ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze nel nostro centro. L'azione s'impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni su gli altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro, e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza.

A questo bullettino aggiungiamo le seguenti notizie certissime, che parimenti ci pervengono dal Quartier Generale.

La battaglia cominciata all'undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezza. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le nostre posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro. L'Austriaco venne quasi alle porte di Novara. S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era maggiore il pericolo: le palle fischiarono di continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare su gli spalti della città, ov'era ridotta la nostra difesa — Il Generale Giacomo Durando dovette strascinarlo pel braccio, perchè cessasse di correre ormai inutilmente rischi terribili — Generale (rispose il re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire.

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni, cui ripugnava l'animo suo, disse—che il suo lavoro era compiuto; ch'ei non potea più rendere servizio al paese, cui da 18 anni avea consacrato la vita; che avea invano sperato di trovare la morte nella battaglia, che in seguito a maturo riflesso avea deciso di abdicare.

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cardona, il Generale Maggiore, e gli

Ajutanti di S. M. alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse—La mia risoluzione è presa: io non sono più il re, il re è Vittorio mio figlio.

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servizi resi a lui ed allo stato. Dopo la mezzanotte partì, accompagnato da due sole domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo ufficiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il Quartiere Generale principale del R. Esercito trovavasi in Momo.

Il Ministro degl' Interni
RATTAZZI
EUGENIO

PBINCIPE DI SAVOIA GARIGNANO

Luogotenente Generale S. M.
Proclamazione

Doloroso annunzio debbo comunicarvi.

Il re Carlo Alberto dopo aver intrepido incontrate le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrificio.

Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua corona a favore del duca di Savoia. Perpetua starà per lui la riconoscenza dei due popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie ed integro custode delle franchigie costituzionali Sancite dall'Augusto Genitore.

VIVA IL RE VITTORIO EMANUELE!
Torino addì 26 marzo 1849.

Eugenio di Savoia.

— 27 marzo. Ieri alle ore 5 pomeridiane le truppe di presidio in questa capitale, schierate in Piazza Castello, alla presenza di S. A. S. il principe di Savoia Carignano e del comandante di questa divisione, generale De Sonnaz, prestarono il solenne giuramento al nuovo re Vittorio Emanuele!

S. M. il re Vittorio Emanuele giunse fra noi la stessa sera alle 11 e mezzo.

GENOVA 28 — La popolazione di Genova che diede tante prove di confidenza nel governo, di

longanimità e di calma, non mancò a sè stessa in questi solenni e decisivi momenti, perocchè dal giorno 23 sino alla giornata d'ieri, a malgrado dell'inconcepibile silenzio del governo e delle luttuose notizie che da ogni parte giungevano, crescendo di lutto ogni giorno, e producendo in tutti le più grandi sensazioni, si mantenne colla massima costanza dignitosamente tranquilla.

Se non che ogni illusione, ogni speranza era caduta dopo l'arrivo del corriere d'ieri, ed all'annunzio di un armistizio con dure condizioni che non si osava manifestare, e che molte lettere tristamente spiegavano, ogni buon cittadino ne restava colpito, e la calma cangiavasi in agitazione.

Un affisso manoscritto ricavato da una lettera di Torino diceva essere le condizioni Radezky: la consegna di Alessandria e dei forti di Genova, ed una somma enorme di milioni da pagarsi. Perciò invitava il popolo a radunarsi per deliberare sopra i suoi destini.

Sul dopo pranzo una folla di gente, partendo dalla Piazza del Teatro si portava al palazzo Tursi, e parte di essa, tutti militi cittadini, salivano alla Maggiorità per fare istanza al Generale della Guardia Nazionale affinchè volesse provvedere seriamente alla salute della patria, alla salvezza comune, alla difesa della città per mantenere questo baluardo intatto alla indipendenza d'Italia, ed alla casa di Savoia.

Intanto si batteva la generale, ed accorrevano gli artiglieri con molte altre compagnie nell'interno del cortile.

Una folla immensa ondeggiava lungo la strada di sotto alle finestre del Palazzo, e domandava di essere armata per la difesa della Città.

Domandava si eligesse tosto una Commissione che, unita allo Stato Maggiore della Guardia nazionale, provvedesse alla difesa. Cinque nomi di cittadini con quello del generale Avezzana a capo erano proposti, e la folla li accettava per acclamazione, ma tostocchè questi erano avvertiti non volevano accettare l'incarico se questo non venisse loro conferisse da tutta la guardia Nazionale liberamente interpellata, e che a loro si unissero uomini di altre classi perchè l'idea di partito e di personalità venisse esclusa trattandosi unicamente della comune difesa contro l'austriaco.

A tale oggetto si sta radunando in questo punto, (ore 10) la Guardia Nazionale senz'armi.

Speriamo che nelle presenti calamità della Patria, in questo supremo istante vorremo tutti far sacrificio delle particolari nostre opinioni sull'altare della Patria, e non far altra distinzione se non che di austriaci e di italiani: Uniamoci tutti e concorriamo sinceramente alla salvezza comune

BOLOGNA 29 marzo—*La Gazzetta di Mantova* del 28 reca un terzo bullettino austriaco, datato dal quartier generale di Novara, il 24. Esso contiene un lungo e particolarizzato dettaglio dei com-

battimenti di Gambolò, di Mortara, e della sanguinosa battaglia del 23 corr. Confessa che la perdita fu grande da ambe le parti; che il campo di battaglia è coperto di morti; che migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara; che tra i morti ed i feriti trovansi, d' ambe le armate, parecchi Generali di rango superiore; che il 24 dopo un lungo abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, fu conchiuso l' armistizio, del quale darà in appresso le condizioni.

MODENA 28 marzo Lettere particolari assicurano, non solo concluso l' armistizio, ma stabilita la pace. 1.° L' occupazione temporanea per parte dell' Austria della Provincia della Lomellina e della fortezza d' Alessandria. 2.° La riduzione dell' esercito piemontese allo stato di pace. 3.° Lo sgombrò immediato dei ducati per parte delle forze piemontesi. 4.° Il richiamo pure immediato nel porto di Genova della flottiglia Sarda dalle acque dell' Adriatico.

Si dice che il combattimento presso Novara fosse dei più accaniti; 4000 sarebbero morti dei Piemontesi e 5000 Austriaci.

Lettere di Genova del 28 confermano i dolorosi dettagli delle condizioni di pace ed aggiungono

Che il Piemonte debba pagare all' Austria in tre anni 160 milioni di Franchi.

(Dall' Alba di Firenze)

TORINO 28 marzo—Pretendesi che l' ambasciatore francese Bois le-Compte abbia fatto dichiarare al maresciallo Radetzky di ritirarsi in Lombardia, altrimenti i francesi passeranno le Alpi.

—Le condizioni dell' armistizio Italiano state rifiutate dalle camere di Torino—in seguito di tal rifiuto il Feld Maresciallo Radetzky vi ha fatto della modificazione, come sarebbe la rinunzia alla occupazione temporanea di Alessandria, e la riduzione de' milioni.

Il popolo Genovese ha pure rigettato le condizioni dell' armistizio anche modificate, come vergognosa per i popoli d' Italia.

Lo stesso popolo di Genova penetrato del pericolo in cui sono le camere legislative a Torino, ha invitato le stesse onde trasferirsi in Genova come terra più sicura.

Ignoriamo quali siano le deliberazioni del Parlamento Piemontese su tal riguardo.

TOSCANA—Il Parlamento Toscano ha costituito un potere esecutivo; lo ha conferito ad una sola persona cioè al cittadino F. D. Guerrazzi. Questo potere, o dittatura durerà sino a che lo esiga la necessità.

BULLETTINO UFFICIALE

del 7 Aprile 1849

Il Ministro della guerra in punto che sono le 10 a. m. riceve dal commissario del Potere Esecutivo di Catania per via di staffetta straordinaria il seguente rapporto dato da Catania il 5 aprile alle ore 18 d' Italia.

» Questa mattina circa le ore 14 si attaccò il fuoco dai nostri forti con i vapori regi. I nostri tirarono pochi colpi. Un vapore fu fracassato, ed un altro danneggiato positivamente. Il fuoco durò circa tre ore, i vapori si allontanarono. La soldatesca napoletana jeri arrivata in Giarra si è avanzata sino ad Aci. Il Generale ha disposto la forze in linea di battaglia in diversi punti fuori la città. L' entusiasmo del popolo è inesplicabile. La forza del Generale Mieroslavski comincia ad arrivare. La cavalleria, il treno ed il settimo di linee saranno qui a momenti. Sta sera arriveranno i Francesi, e dimani verranno le squadre di Pracanica ed Interdonato, e secondo mi avvisa il Commissario Cannizzaro sono animatissime, e vengono con la gioia nel cuore per difendere la Patria. In questo punto arriva la Guardia Giovane di Caltagirone. Se prosiegue l' entusiasmo del popolo ho ragione di augurarmi, che Catania sarà la tomba dei vili sgherri del tiranno Napoletano.

Tutte le munizioni, fucili ed altri oggetti da guerra si son ricevuti.»

Il Ministro dell' interno e della Sicurezza Pubblica

GAETANO CATALANO